



La ricerca Aibe-Censis Banche, i freni europei nella corsa con gli Usa

L'irrompere sulla scena internazionale della seconda amministrazione Trump ha posto l'Europa davanti a interrogativi e scelte da tempo tenuti in secondo piano, che ora però riverberano tutta la loro straordinaria urgenza.

Lo conferma anche il recente report dell'Aibe, l'associazione delle banche estere operanti in Italia, che assieme al Censis ha sviluppato una ricerca tra gli associati, decisamente preoccupati dal ruolo limitato dalla competitività dei player europei. La regolamentazione prudenziale introdotta dall'Unione Europea dopo la crisi finanziaria del 2008 rappresenta, secondo il 72,4% dei responsabili delle banche estere intervistati, un freno alla competitività del sistema bancario. In particolare, il 24,1% la considera un ostacolo significativo, mentre il 48,3% la ritiene un limite solo in alcuni ambiti. Soltanto il 27,6% del totale completo degli intervistati esprime una valutazione positiva del quadro regolatorio europeo, evidenziando che esso rafforza la stabilità finanziaria di lungo periodo.

In particolare, secondo gli intervistati, i requisiti di liquidità delle banche fissati da Basilea 3 e, in prospettiva da Basilea 4, pur proteggendo i risparmiatori contro rischi di insolvenza, costituiscono un freno alla crescita economica mentre l'alto livello patrimoniale e la normativa prudenziale rendono più costoso per le banche raccogliere capitale sui mercati finanziari, influenzando la loro capacità di espansione.

Anche le normative sulla concessione del credito sono considerate troppo stringenti: l'85,7% degli intervistati ritiene che le regole europee andrebbero rese più flessibili per sostenere meglio l'economia reale. Inoltre, il 77,8% giudica troppo rigida la soglia dell'1% per la classificazione dei crediti in difficoltà e propone di innalzarla.

«Il Rapporto Aibe-Censis 2025 – dice Guido Rosa, presidente dell'Aibe – arriva in un momento cruciale per il futuro dell'Europa economica e finanziaria. Il messaggio che ne emerge è chiaro: l'Europa ha bisogno di un cambio di passo, non di meri aggiustamenti normativi. Le regole post-crisi hanno reso il sistema più stabile, ma oggi vanno ribilanciate, con una visione strategica che metta la competitività al centro. Non si tratta di allentare le tutele, ma di uscire da una logica puramente difensiva. La priorità assoluta per il sistema bancario europeo è la creazione di un vero mercato unico finanziario. Solo così sarà possibile rafforzare la competitività e l'indipendenza del nostro continente, costruendo grandi gruppi bancari capaci di operare su scala internazionale. Le mutate condizioni geopolitiche – segnate da crescente instabilità e da politiche nazionaliste difficilmente decifrabili, come quelle prospettate dalla nuova amministrazione Usa – impongono all'Europa di dotarsi con urgenza di un sistema finanziario integrato e solido, in grado di sostenere le proprie imprese e difendere la propria autonomia economica. Non si tratta di contrapporsi agli Stati Uniti, ma di colmare un ritardo strutturale nella costruzione di un'infrastruttura finanziaria europea adeguata ai tempi. La formazione di un mercato unico non è solo auspicabile: è l'unica strada percorribile in tempi ragionevolmente brevi». (Sul tema, vedi anche a pagina 25, nda).

Il ruolo dell'Aibe e delle banche estere che l'associazione rappresenta è centrale per l'apporto di finanza evoluta che viene convogliato verso l'Italia dai mercati internazionali. E centrale è anche il ruolo di intersezione con le istituzioni domestiche, lo conferma il recente incontro con l'amministratore delegato della Cassa Depositi e Prestiti, Dario Scannapieco,





che ha illustrato il proprio piano industriale da 81 miliardi di euro, capace di attirare potenziali investimenti (anche esteri) per complessivi 170 miliardi.

Stefano Righi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aibe

Guido Rosa,
presidente
dell'Associazione
delle Banche estere
operanti
in Italia

